

Il Giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.

ANNO XIV n.1 - GENNAIO-FEBBRAIO 2011 - Sped. in abbonamento postale Art. 2, comma 20/c, L. 662/96
Poste Italiane - Filiale di Terni - Direzione: Corso Vittorio Emanuele II, 349, Roma - Tel. 06680081 - fax 066871444
www.fnsl.it - E-mail: segreteria.fnsl@fnsl.it - (Distribuzione gratuita)

Improvvisamente siamo diventati importanti. Anzi molto importanti. Come si spiega altrimenti la discesa in campo (mandato da chi?) per la carica di presidente dell'Unione Pensionati del "segretario generale aggiunto vicario" della FNSI (si chiama così, come ai tempi felici del socialismo reale) Giovanni Rossi (da Bologna)? E come si spiega la giornata spesa in tessiture di consensi (chiamato da chi?) del presidente dell'Ordine nazionale Enzo Iacopino?

Oppure non è così. L'UNGP è la solita armata Brancaleone di sempre che s'è fatta più pericolosa? Che sta assediando il fortino dei soliti burocrati arraffa poltrone di corso Vittorio? E allora bisognava "normalizzarla", come a Praga nel '68 (scusate l'ardire del paragone) trovando l'uomo giusto al posto giusto? Oppure ancora è prevalsa la filosofia del "chi se ne frega delle paturnie dei pensionati": l'importante è conquistare il controllo dell'Unione, ottimo trampolino di lancio per la vice presidenza dell'INPGI, visto che si vota tra poco più di un anno e che, qualcuno, la campagna l'ha già cominciata.

Se volete sorridere un po', leggetevi i bei pezzi scritti da Giacomini, Aquaro, ed anche quello molto rancoroso di Bartoloni su questo numero della rivista: danno bene il senso della "battaglia" che s'è svolta al quinto congresso dell'Unione Pensionati a Bergamo, del coacervo di interessi e di confluenze fra uomini (e donne) che normalmente non si stimano (per non dire che si odiano). C'è chi ha vinto e chi ha perso, come dovrebbe essere normale per tutti i congressi che si rispettano.

Eppure, questa volta s'è assistito ad una novità assoluta, mai presente con tanta virulenza nei consessi precedenti:



CONGRESSO UNGP: CONFERMATA LA STRADA UNITARIA ED AUTONOMA

LA SCONFITTA DEI GIOCHI INCROCIATI

Non passa la linea delle "piccole ambizioni" personali
Rinnovato e rafforzato il gruppo dirigente
FNSI conferma per Natale e Siddi, clamorose trombature,
mezza "debacle" per modifiche statutarie

mullo tra pensione ed altri redditi da lavoro, l'autonomia finanziaria (come prevista dalle regole obbligatorie del sindacato). Il tutto dentro la politica della FNSI, ma autonoma da essa, come si conviene ad una componente istituzionale del sindacato, molto meno inutile od insulsa di altre che vogliono apparire sagge ed equilibrate e non lo sono.

Unità e autonomia sono i due saldi binari entro i quali marcia la "linea" dell'Unione Pensionati: quella che ci permette di giudicare le scelte e le politiche della FNSI senza pregiudizi di parte, di corrente, di consorterie, ma andando al concreto. Continueremo a dire "sì sì, no no" sulla base dell'interesse dei pensionati (come abbiamo fatto in passato per l'INPGI e la Casagit). Continueremo ad essere al fianco (più e meglio di molti ipocriti "boss" sindacali che pensano solo alla loro carriera ed ai

Ci vorrebbe davvero un cantore antico per raccontare coi ritmi dell'epica lo scontro fra Giuseppe Iselli, novello Leonida, e la scarna truppa dei suoi contro gli eserciti vasti ed agguerriti schierati per conquistare la cittadella della presidenza dell'Ungp. Per l'occasione, infatti, si era creata una alleanza di cui era arduo discernere i confini: in prima linea le armate di Autonomia e Solidarietà che hanno messo in campo la principale arma di distruzione di massa di cui disponevano, ovvero la candidatura di Giovanni Rossi (in quelle ore ancora segretario generale aggiunto della Fnsi) quale successore ed erede di Iselli; subito lì accanto dove lo scontro sarebbe stato più duro si è quindi schierata la robusta divisione corazzata del Capss formata da delegati di grande spessore e esperienza che Fulvio Gardumi avrebbe poi guidato; infine tra la meraviglia generale sono spuntate le insegne dei guastatori di Punto e a Capo che si sono subito predisposti alla lotta, cercando di sfruttare l'effetto sorpresa, agli ordini di Silvana Mazocchi. Ma mica è finita qui. A coordinare truppe e strategia si è materializzato niente meno che il presidente nazionale dell'Ordine, sì proprio lui Enzo Iacopino che è sceso per una volta ad occuparsi di sindacato anche se a quanto pare non ne avrebbe neppure la tessera. Infine i meglio informati raccontavano pure che gli stessi dei dell'Olimpo, a partire dal più importante, si erano messi a parteggiare per questa Invincibile Armata promettendo aiuto ed elargendo benedizioni in eccezionale quantità.

Tutto lasciava prevedere, insomma, che la battaglia neppure sareb-

**ANCHE GLI DEI DELL'OLIMPO
PARTEGGIAVANO PER GLI SCONFITTI**

COME SI FA A VINCERE SE LI HAI TUTTI CONTRO

be stata combattuta e che Iselli e i suoi sarebbero stati spazzati via senza neppure perdere troppo tempo. Invece alla fine a prevalere è stata la compattezza a fronte di un'alleanza fin troppo vasta che ne è uscita con le ossa rotte. Da conquistare, oltre la presidenza, c'erano le due vice presidenze, i nove posti nell'esecutivo e infine sette revisori dei conti, ben 19 posti insomma dei quali 18 (è sfuggito solo un revisore dei conti) presi dagli 'iselliani'. I 27 voti necessari per spuntarla (a votare erano 52 delegati) sono sempre arrivati con grande regolarità e compattezza, solo in occasione di una vice presidenza è stato necessario ricorrere al ballottaggio, ma non c'è stata alcuna suspense. La cosa più curiosa è stata un'altra. Le due liste contrapposte dei nove candidati nell'esecutivo avevano la bellezza di quattro nomi in comune. Gente abituata a giocare su due tavoli? Macché solo un tentativo poco riuscito di confondere acque e idee agli avversari da parte della grande alleanza.

Bravo dunque Iselli, stratega di grande esperienza e capacità, bravi i suoi che hanno resistito a tutte le lusinghe, e infine auguri per gestire al meglio l'Unione dei pensionati. Ma sullo sfondo c'è un grande interrogativo: che cosa c'è nell'Unione pensionati per mettere insieme gente che di solito polemica e che fino ad oggi nessuno avrebbe mai immaginato alleati? Forse a rivelare che i pensionati custodiscono un grande tesoro è stato lo stesso presidente che ha dimostrato come l'Ungp possa essere strategica nel controllo della cassaforte dei giornalisti, l'Inpgi. Fra qualche mese, difatti, si comincerà a ragionare sugli assetti dell'Istituto e Iselli ha dimostrato,

in occasione dell'ultima elezione, come i pensionati possano organizzarsi e mandare una pattuglia coordinata con la quale sarà necessario confrontarsi quando sarà il momento di delineare candidature e incarichi.

Poi c'è anche la questione del fondo di perequazione per le pensioni. Qualcosa che vale qualcosa come 800 mila euro l'anno e che fra cinque anni avrà alcuni milioni di euro da distribuire alla categoria. Soldi importanti che secondo alcuni dirigenti della Fnsi dovrebbero essere gestiti direttamente da sindacato e Inpgi, mentre i pensionati hanno fatto capire a muso duro che anche loro, e giustamente non si può fare a meno di osservare, hanno diritto ad indicarne i criteri, i tempi e le finalità della destinazione. Un problema questo che è ancora irrisolto, tanto che il fondo non ha un regolamento e forse il cambio di presidente poteva anche servire a smussare una posizione giudicata finora troppo rigida.

Un grande bottino che giustifica sicuramente alleanze inedite e perfino anche un poco simpatico clima di congiura poiché la candidatura di Giovanni Rossi era stata tenuta così accuratamente segreta che il congresso gli ha assegnato l'incarico di presidente, arbitro quindi di dibattito e delle stesse votazioni in cui sarebbe stato candidato. Ma nel contempo il tesoro che si voleva conquistare era così vasto da abbagliare gli stessi alleati che si sono messi a discutere subito di come lo avrebbero diviso senza aspettare di combattere e vincere la battaglia. E questo è l'unico errore a cui in guerra non c'è rimedio.

| GIOVANNI | GIACOMINI |

FOR EVER

Un gruppo di pecorelle smarrite al pascolo in un'isola sul Baltico hanno chiesto ripetutamente di riavere il loro buon pastore, Giovanni Rossi, detto Husak. Riusciranno le innocenti a convincere Franco Sidi?



Tutta la verità? Eccola. Al di là dell'apprezzato bilancio presentato dall'Esecutivo uscente che ha disperatamente tentato di far partire da qui il dibattito della "quasi due giorni" bergamasca, il congresso dell'Unpg ha registrato un solo rumore innovativo: la strozzata, commovente, solitaria invocazione a riverniciare quella "P" che sta per Pensionati. Proposta tragicamente ispirata da un faustiano giovanilismo al grido di "cambiamo nome, non ci facciamo più etichettare Pensionati ma Seniores". Dunque, ancorché cercare moderne, attuali rivisitazioni della "nostra" funzione sindacale nel delicato dibattito fra generazioni, via a fantasie dovute più che alla naturale iscrizione al partito della senilità imposta dall'Anagrafe, all'imperante fatuità di interpretare ruoli al di fuori del recinto pensionistico: sarà l'effetto-tribunetta a trasformarci un po' tutti nella Disraeli-Gladstone connection.

E così, la vera fisionomia del V Congresso la si è vista nello scivolamento verso una sterile politicizzazione dai contenuti completamente estranei al dettato statutario dell'Unpg. Cioè? Fatti salvi gli autentici, comprensibili neofiti che hanno scambiato il nostro con il Congressone della Fnsi, una buona fetta di colleghe e colleghi é planata su Bergamo senza proposte inerenti i pensionati ma con galattiche analisi sui grandi temi dell'informazione spalmandoli sul manuale "Come fare del buon filibustering". Oddio, complice un frastornato presidente di assemblea cui, ad un certo punto, è sfuggita di mano la gestione dei lavori lasciati andare per gimkane spesso sforate in territori extraregolamentari. Sia chiaro, l'ottimo e irreprensibile Giovanni Rossi non ha giocato a favore della componente che lo ha utilizzato quale testuggine anti Iselli candidandolo, con un colpo di teatro, a uomo contro; diciamo che il buon Giovanni si è fatto commuovere dalle ruspanti esternazioni dei novizi

STROZZATA, COMMOVENTE, SOLITARIA INVOCAZIONE

CHIAMARSI PENSIONATI E PECCATO GRAVE, O NO?

(?) per altro essi stessi eterodiretti da pesanti figure di altri lidi categoriali, assenti e presenti.

Tra queste ultime, per dire, ha fatto storia a sé la presenza fisica, costante, confabulatoria nei corridoi, del presidente nazionale dell'Ordine. Una partecipazione attiva come non era mai capitato di vedere ad un congressino di vecchietti come il nostro. E il suo intervento, da rituale saluto di circostanza – come si conviene al Numero 1 di un Istituto super partes qual è l'Ordine nazionale di (tutti) i giornalisti – si è trasformato in una vera e propria entrata a piedi uniti contro quei colleghi che, espulsi dal portone centrale del sistema produttivo, vi rientrano dalla finestra delle collaborazioni: una dura filippica contro siffatti reprobri, deleteri tappi ad eventuali, auspicabili assunzioni dei giovani. Ragionamento altamente etico, senz'altro; peccato, però, che il presidente di tutti i giornalisti italiani, abbia scordato di esternare uguali riflessioni sulle docenze in accomandita Ordine, attive nelle scuole in cogestione con le Università e sul bouquet di banche affastellati anche fuori gli Atenei e la cui sommatoria costituisce ormai una ben oliata fabbrica di giornalisti disoccupandi. D'accordo, Iacopino ci ha pure promesso che in sede di preparazione e di esami l'Ordine terrà presente e utilizzerà capacità ed esperienze dei giornalisti pensionati; oddio, il suo predecessore Del Boca si era addirittura impegnato a far nascere l'Albo dei commissari di esami con prevalente presenza di colleghi pensionati. Boh!

Le attese voci di Inpgi e Casa-

git. Beh, onesto, leale e responsabile, Andrea Camporese con il suo galoppante ma esauriente excursus sullo stato di salute dell'Inpgi alle prese con una Editoria che sta approfittando dell'occasione per rinnovarsi il guardaroba a prezzi stracciati infilandosi fra crisi globale e innovazioni tecnologiche. Apprezzabile anche l'articolato e semirassicurante messaggio inviato dal presidente della Casagit.

In conclusione. Un congresso in due tronconi. Da una parte l'esecutivo uscente spinto dall'evoluzione dei lavori nei banchi di maggioranza; dall'altra un coacervo di voci dissonanti figliato dalle spaccature dei due grossi ceppi (romana e lombarda) con la novità dell'apparente "dieta dei piccoli gruppi regionali" rivelatasi, allo stato dei fatti, la voce del Nord-Est. Ah, non sono mancati gli inciuci e i giochi su tavoli diversi, ma ci possono stare, dopo tutto: a digerirli! Ultimissima osservazione: una giornata e mezza di congresso sono insufficienti, strozzano i lavori e li umiliano. Pensate, per agevolare la completa copertura del programma previsto, il seggio elettorale è andato a cercarsi casa in altre stanze ed effettuare lo spoglio delle schede mentre i congressisti consumavano i cascami di un dibattito sulle riforme statutarie. Annotazione a margine: un Congresso Unpg prima di quello della Fnsi è come urlare alla Luna, sa di onanismo cerebrale. A meno che poi non abbia una "sua" partecipazione - ma con diritto di voto - nel successivo Congressone.

| PAOLO | AQUARO |

La stagione dei Congressi a Bergamo ha mostrato il vero volto del sindacato dei giornalisti che l'era del digitale ha reso precocemente sclerotico. Il mondo della comunicazione ha subito una radicale mutazione di forma e di sostanza, che ha ridotto a mal partito le deboli difese della FNSI, strette nella morsa di un attacco liberticida all'informazione e di un contratto ridotto a carta straccia dalla furia devastatrice degli editori contro le colonne delle redazioni. Così a Bergamo, bravi colleghi, sopravvissuti alle Grandi Purghe, non hanno osato né guardare, né pensare al futuro.

Al XXVI Congresso federale, nonostante il glorioso passato e le belle apparenze dovute ad un'ottima regia, è fallito il tentativo non solo di rinnovare i quadri dirigenti, ma anche di centrare un embrione di ammodernamento attraverso un miniriforma statutaria. La rincorsa ai tempi nuovi è naufragata ancora una volta, perché si sono sacrificate le ragioni del cambiamento alle ragioni degli equilibri di potere consolidati, e al timore che saltassero le fragili intese dentro la maggioranza che governa da quasi sempre la Federazione della stampa. Una maggioranza bulgara che ha vinto il Congresso obbligandosi alla blindatura. Controprova della sua precarietà il siluramento di un uomo di punta della Giunta uscente, il vicesegretario Guido Besana, non rieletto al Consiglio nazionale per il tradimento dei suoi compagni di cordata.

In queste condizioni per scongiurare i rischi di implosione sui rapporti di forza interna, sulle incomprensioni generazionali fra il mondo dei dinosauri del giornalismo e le nuove leve sottopagate, sulle divergenze fra il centro e la periferia dell'organizzazione sindacale, sulla torre di Babele dei linguaggi televisivi, digitali ed elettronici, le schiere della conservazione si sono compatte, nel segno di un'artificiale unità di bandiera, contro i quattro gatti delle minoranze, colpevolizzati di antisindacalismo e di servi degli editori. Nulla di nuovo sotto il sole quando prevalgono gli interessi di bottega,

CAMBIARE LO STATUTO? MEGLIO ANDARE A CENA

UN SOLO OBIETTIVO: LA TESTA DEL PRESIDENTE

ma fa comunque effetto che, persino in un Congresso, che dovrebbe rappresentare uno dei momenti più solenni della democrazia, si demonizza l'avversario, lo si disprezza e lo si ghettizza come appestato, non tollerandole la voce e manifestando insofferenza fino ai fischi e agli insulti.

In democrazia i voti si contano e non si pesano. Da noi è viceversa. Solo chi vince è paladino della dignità e della professionalità dei giornalisti, invece chi perde è squalificato e non merita nemmeno una parola di comprensione o di rispetto.

Per un concorso di colpe, l'Unione nazionale giornalisti pensionati ha scimmiettato il peggio dei metodi dei sindacalisti di serie A. Rinato nel 1998, aveva suscitato grandi speranze perché fondato sulla particolare solidarietà dei tempi della quiescenza, e perché, soprattutto, immune dal male endemico degli altri, il correntismo. Il quale, approdato a Bergamo sull'onda di una competizione elettorale per la prima volta su liste separate, ha portato alla ribalta i simpatizzanti (si fa per dire, perché poi si sono scoperti simpatizzanti solo di sé stessi) dei federali e che hanno fatto il bello e cattivo tempo per due giorni in barba a quasi mezzo Congresso trattato a pesci in faccia. Con un colpo di mano, il gruppo egemone di dirigenti uscenti ha sollevato mari e monti per evitare che si aprisse il dibattito sulla questione politica e morale dell'incompatibilità per il presidente e per il segretario di rivestire l'incarico per più di due mandati. Formalmente la miniriforma statutaria, suggerita nei tempi dovuti dal Gruppo romano e dal Gruppo napoletano e più volte portata alla ribalta dentro l'UNGP, è condizionata dalla approvazione del Consiglio nazionale

della FNSI, che, peraltro, non avrebbe alcuna difficoltà ad accoglierla perché già contemplata dallo Statuto federale e in vigore a Bergamo. Anche se si fosse affrontato il dilemma prima della votazione per il rinnovo delle cariche nazionali dei pensionati, nessuno avrebbe potuto togliere al presidente uscente Ino Iselli il diritto di ripresentarsi per la terza volta consecutiva alla guida dell'Unione, salvo la propria coscienza. La forzatura a suon di maggioranza ha inquinato il clima del Congresso già non roseo. (I proponenti la modifica statutaria non hanno partecipato al voto facendo mancare il numero legale n.d.r.)

Ma quale è il futuro dell'UNGP e, soprattutto, dei Gruppi territoriali che aspirano a una maggiore autonomia politica e sindacale?

Intanto, l'Unione rischia di lasciarsi invischiare nel carrozzone che fa gola alla FNSI e che dovrebbe gestire il Fondo di perequazione delle pensioni, ancora fermo al palo nonostante un anno di incassi per quasi un milione di euro.

A Firenze è in corso l'esperimento-pilota di un gruppo di colleghi, quasi tutti pensionati, che hanno organizzato una centrale di monitoraggio digitale (LSDI), con l'aiuto della FNSI, per verificare quotidianamente i cambiamenti del mondo della comunicazione e lo stato di salute dell'editoria. Ai nuovi e vecchi dirigenti dell'Unione un'idea del genere non va giù perché costerebbe fatica, tanto è vero che a Bergamo hanno espresso contrarietà, però finendo battuti, su una mozione presentata dal Gruppo romano. L'idea è piaciuta, viceversa, al presidente dell'Ordine, Enzo Iacopino, che ha assicurato il suo appoggio al progetto.

| ROMANO | BARTOLONI |

Per chi come me ha lavorato per molti anni al Manifesto il rapporto con il sindacato dei giornalisti è sempre stato più politico che “sindacale” avendo noi stipendi e condizioni di lavoro non riconducibili al contratto. Del resto siamo una cooperativa di giornalisti che pubblica un quotidiano da quarant'anni tra mille difficoltà di cui noi stessi dobbiamo farci carico. Anche con la solidarietà della Fnsi. Con i dirigenti della Fnsi ho avuto rapporti soprattutto quando, rientrata dall'Iraq dopo il mio rapimento, ho partecipato a diverse iniziative da loro sostenute, compresa la partecipazione al Congresso mondiale di Mosca. Più recentemente invece sono stata invitata al Congresso dei giornalisti africani ad Addis Abeba. Questi inviti erano dovuti ovviamente alla mia improvvisa “notorietà” e alla richiesta di testimoniare sulla mia esperienza in Iraq. Questo rapporto nato sulla solidarietà si è poi mantenuto nel tempo con i dirigenti della Fnsi.

La situazione per noi del Manifesto è cambiata con gli “stati di crisi”, quando anche noi abbiamo dovuto adeguarci ad alcune regole, compresa l'elezione di un Comitato di redazione. Ma soprattutto per me la situazione è mutata con il prepensionamento prima e il pensionamento dopo. A questo punto, pur continuando a collaborare con il Manifesto, mi sono trovata a fare i conti con alcune regole quali il cumulo dei redditi previsto dall'Inpgi, allora nel 2007 era di poco più di 8.000 euro annui. Essendo la mia pensione di circa 1.300 euro, come sarei arrivata alla fine del mese? Poi il cumulo è stato aumentato a 20.000 euro, ma per me già non contava più. Però resta il problema, di cui si è parlato anche nel recente congresso nazionale di Bergamo, l'unica soluzione sarebbe la sua abolizione, ma pare non sia possibile. E' vero, bisogna garantire l'assunzione di nuovi giornalisti o aspiranti tali, ma si sa che ci sono molte vie per sfuggire

COME HO SCOPERTO IL “FASCINO DISCRETO” DEI PENSIONATI

ERO ANDATA PER CAPIRE POI MI HANNO COINVOLTA

ai calcoli del cumulo e in questo modo si finisce anche per evadere l'Inpgi2!

Comunque, nonostante questi problemi penso che sarei rimasta un'osservatrice dell'attività sindacale dando un'occhiata al giornalino, se non fosse stato per l'intervento di alcuni colleghi che mi hanno proposto una candidatura nelle scorse elezioni. Io all'inizio ero sinceramente molto scettica sulla mia partecipazione e anche sulla possibilità di mia elezione a rappresentare una categoria che conosco poco. Alla fine mi hanno convinto e ho accettato un po' per sfida un po' per conoscere una struttura che non conoscevo, non si trattava più della Fnsi ma, visto il mio status, dell'Unione nazionale dei giornalisti pensionati. Nonostante il mio scetticismo sono stata eletta delegata al congresso nazionale e ho scoperto un mondo che non conoscevo e che forse non avrei mai conosciuto. Sono andata a Bergamo con l'intenzione di ascoltare, scoprire e conoscere, ma poi mi sono fatta coinvolgere e ho cercato di far conoscere quella realtà di cui vi sto parlando e che era, credo, in gran parte ignorata da colleghi con i quali a volte ci troviamo a lavorare fianco a fianco. Penso non sia stato del tutto inutile fare conoscere una realtà, sebbene marginale e che purtroppo rischia di scomparire dal panorama editoriale con il taglio ai finanziamenti pubblici. In fondo anche un piccolo giornale (pubblicato da uno dei pochi editori “puri” italiani) può contribuire al pluralismo dell'informazione.

Inoltre credo che si possa lavorare all'interno dell'Ungp anche per aprire spazi rimasti finora inesplorati, a partire da una rap-

presentanza di genere nelle varie strutture dirigenti. E' vero, nella nostra categoria soprattutto nei tempi passati, quando lavoravano gli attuali pensionati, le donne non avevano una presenza rimarchevole, ma i tempi sono cambiati. Anche se purtroppo le donne sono presenti solo fino a certi livelli – capiservizio, capiredattori, etc. – ma difficilmente arrivano alla direzione di quotidiani – eccezion fatta per Concita De Gregorio all'Unità e Norma Rangeri al Manifesto. Diverso è per i settimanali, soprattutto quelli femminili. Anche per quanto riguarda gli inviati: ci sono molte giornaliste inviate dalle televisioni ma pochissime dalle agenzie e dalla carta stampata.

Nel congresso di Bergamo la presenza di delegate era scarsissima (5 su 53 delegati), ecco un terreno su cui è possibile impegnarsi fin da subito per cercare di avere in tutti gli ambiti una maggiore rappresentanza di genere. Non so se si potrà e vorrà parlare di quote, ma certamente a volte servono anche le forzature per produrre un avanzamento. E soprattutto per avere una rappresentanza più adeguata della categoria. Sul tappeto ci sono temi che riguardano direttamente le donne come l'aumento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni. Perché non dovrebbero essere direttamente le giornaliste pensionate e soprattutto pensionabili a discuterne?

Naturalmente occorre anche sviluppare un radicamento sul territorio affinché queste tematiche non restino limitate ad un dibattito nelle strutture centrali, ma questo è un problema che riguarda tutta l'Ungp.

| GIULIANA | SGRENA |

ANCHE QUEST'ANNO MAGGIO A ISCHIA TERME

Su richiesta di molti colleghi il Gruppo Regionale TN-AA dell'UNGP anche per il 2011 ha programmato ancora una volta "Ischia Terme". Il periodo è ormai quello tradizionale dal 1 al 17 maggio 2011 sempre all'Hotel Ambasciatori di Ischia Porto, un quattro stelle situato direttamente sul mare, che dispone inoltre di due piscine termali.

Il prezzo anche per il 2011 rimane invariato in confronto allo scorso anno, Euro 60.00 al giorno per la pensione completa, acqua e vino ai pasti compresi, con sistemazione in camera doppia vista mare. Stanza singola, se disponibile, aumento Euro 20.00 al giorno. Il trattamento prevede colazione all'americana, tre menù a scelta con buffet di verdure, un gala dinner e due serate musicali.

Se riusciremo ad organizzare il viaggio in Pullman al prezzo andranno aggiunte 260,00 Euro a persona, quota che comprende anche il traghetto, trasporto valigie e mance in albergo. Se invece l'adesione al viaggio, che dovrà avvenire entro la fine di febbraio, non sarà bastevole a coprire le spese, provvederemo ad una soluzione diversa.

Per i colleghi non della Regione Trentino-Alto Adige, del Veneto e dell'Emilia, che raggiungeranno l'isola con i mezzi propri il contributo per mance in albergo e diritto di segreteria è stato fissato in Euro 60.00 a persona. Termine ultimo per le prenotazioni delle stanze entro il mese di marzo 2011. Le adesioni dovranno pervenire all'UNGP del Sindacato Giornalisti del Trentino-Alto Adige Bolzano - tel. 0471/971438 od al Segretario Organizzativo UNGP Ermanno Hilpold cell.: 338/4886545, unitamente alle relative quote di partecipazione.

Se il viaggio avverrà con il pullman la partenza avverrà domenica 1 maggio alle ore 6.00 da Ponte Roma. Il rientro a Bolzano è fissato per il 17 maggio, con partenza da Ischia in mattinata. Come negli anni passati anche per il 2011 possiamo ef-



LA VITA DEI NOSTRI GRUPPI

fettuare fermate a Ora, Trento, Verona e Bologna, ed eventualmente su richiesta in altre località lungo il tragitto fissato.

LA QUOTA PER IL VIAGGIO POTRÀ ESSERE MANTENUTA SOLTANTO CON UNA PARTECIPAZIONE DI ALMENO 23 PERSONE.

Il Pacchetto "ISCHIA TERME" prevede per i colleghi del nord l'obbligo del viaggio in Pullman.

CONVENZIONI ALBERGHIERE

Alberghi marini:

Hotel Strand & Gambrinos - Cervia - 4 stelle superior con Wellness - 10%

Hotel Cristallo di Julianova Lido (Abruzzo) - 4 stelle super - 10%

Hotel Ambasciatori - Ischia Porto - 4 stelle - 15%

Alberghi termali:

Hotel Augustus Terme - Montegrotto Terme - 4 stelle - 10%

Hotel Commodore - Montegrotto Terme tre stelle - 10%

Hotel Marconi - Montegrotto Terme tre stelle - 10%

Hotel Continental - Montegrotto Terme - tre stelle super 10-14%

Alberghi montani:

Hotel "Foersterhof" - Postal presso Merano - 3 stelle super con zona Wellness 10-15%

Berghotel "BADL" - Rio Molino - Brunico tre stelle - 1700 m. - 10%

Hotel Hillebrandt - Tesimo (presso Merano) - 800 metri di quota tre stelle.

Per informazioni rivolgersi al Sindacato Trentino-Alto Adige tel.0471/971438 od al Segretario Organizzativo UNGP Ermanno Hilpold - cell. 338.4886545.

PENSIONI DIRETTE	2008	2009	2010	
<i>Classe di importo</i>		<i>Dirette</i>		<i>diff.</i>
Fino a Euro 5.766	120	135	141	21
Da Euro 5.767 a 15.000	125	133	147	22
Da Euro 15.001 a 25.000	208	203	211	3
Da Euro 25.001 a 35.000	332	310	324	-8
Da Euro 35.001 a 50.000	641	629	726	85
Da Euro 50.001 a 65.000	938	931	1.019	81
Da Euro 65.001 a 80.000	940	990	1.066	126
Da Euro 80.001 a 100.000	678	792	883	205
Oltre 100.000 Euro	274	362	421	147
TOTALE	4.256	4.485	4.938	682
PENSIONI AI SUPERSTITI	2008	2009	2010	
<i>Classe di importo</i>		<i>Dirette</i>		<i>diff.</i>
Fino a Euro 5.766	53	54	55	2
Da Euro 5.767 a 15.000	183	173	177	-6
Da Euro 15.001 a 25.000	443	417	406	-37
Da Euro 25.001 a 35.000	387	384	396	9
Da Euro 35.001 a 50.000	579	595	610	31
Da Euro 50.001 a 65.000	254	306	315	61
Da Euro 65.001 a 80.000	59	55	69	10
Da Euro 80.001 a 100.000	10	19	22	12
Oltre 100.000 Euro	6	7	2	-1
TOTALE	1.974	2.010	2.055	81
TOTALE GENERALE	6.230	6.495	6.993	763

Il diario di bordo di questa Italia malata con nocchieri disastrosi a sè e agli altri, di mese in mese registra soltanto delusioni, a destra e a sinistra, in attesa del momento "clou" del cambiamento di passo. Tutti bravi a parlare, come il Fini della convention di Perugia, ma poi tutto fermo e stantio per giorni e mesi fino ad oggi, che sul calendario segna già un nuovo anno, tutti immersi nel vecchio pantano. Un passetto avanti e tre indietro. Nella Repubblica del bunga-bunga e dell'aria fritta, le belle parole si sprecano e rincorrono gioiose da un palco all'altro, e Fini disegna il suo futuro scrollandosi di dosso il Cavaliere, fino all'altro ieri osannato e appoggiato, e il suo carpe diem da miliardario ghe pensi mi, e dice cambiamo la legge elettorale che è una vergogna, ma facciamola qualche riforma utile, ne aspettiamo (incompiute) da venti anni, un federalismo che non penalizzi il Sud, il Senato delle Regioni, accogliamo e integriamo gli immigrati e spendiamo per la cultura e la scienza e per i giovani e per metterci al passo con l'Europa (guardate cosa ha fatto la Germania della Merkel!).

Il Fli non ci sta più, aspettando (invano) che Lui salga al Colle e si dimetta. Così non è. Ma per gli immigrati non è tuttora in vigore la legge Bossi-Fini, sì Fini, proprio quel nome lì? Applausi a Montebello e Bastia di Perugia; tutti i riflettori puntati, grande attesa e il grido: Berlusconi a casa. Strappo definitivo addì 7 di novembre (quel giorno i biechi bolscevichi festeggiavano la mitica Rivoluzione di Ottobre)? Ma va! Nonostante gli show serali in tv, le manifestazioni di piazza dei democrats, il Renzi pensiero, i raduni rottamatori dei senza-rispetto, come sostiene l'immaginifico piacentino capo dell'opposizione con fare bonario da compagno Peppone, diventato famoso e pure simpatico per il suo eloquio ("A noi quelli ci fanno un baffo") ma soprattutto per una frase fondamentale, nel suo popolaresco linguaggio pregnante e allusivo: "Ma che, siamo qui a pettinare le bambole?".



**A PROPOSITO
"A NOI QUELLI
CI FANNO
UN BAFFO"
DI ANTONIO DE VITO**

PETTINATORI DI BAMBOLE DALL'INCERTO FUTURO

Fini sconfitto, do ut des, crolla Pompei, Napoli puzza, Università in rivolta, la Corte buca lo scudo, Mirafiori vota yes, Ruby oh Ruby, c'è un giudice a Milano

In attesa della Terza Repubblica, che sarà, chissà quando, portatrice di modernità e di riforme e di serietà e dignità, Lui lavora soprattutto di notte e come lavora, a Pompei - scrivono i giornali - "il crollo della vergogna", all'addiaccio i gladiatori. Nel lungo autunno del Cavaliere (sempre per i giornali "stagione finale"), va dato a tutti, assolutamente a tutti, a destra e a manca, per quel crollo e per le alluvioni, per l'insipienza e inadeguatezza della politica tutta, il titolo onorifico di "pettinatori di bambole". Povera Pompei, poveri gladiatori. c'erano persino i soldi per intervenire ma li hanno spesi per propaganda e immagine, pare, a sentire gli esperti. I vecchi mattoni possono sempre attendere, come i precari, i teatri, il cinema, la cultura, la scuola, l'Università (che riforma senza soldi, ministra Gelmini!). Siamo tutti pompeiani, condannati al peggio?

Novembre aspettando dicembre e poi gennaio, la stessa incertezza politica e percorso in salita. Berlusconi: non mi dimetto, no, no, no. Mozioni di fiducia e di sfiducia. Governo sull'altalena, sempre in bilico. Politica tira a campà, terzipoli immaginati, traditori e mercato delle vacche. Gli onorevoli (?) lavorano poco ma si fanno pagare molto. Ah, l'agopuntura negletta da Di Pietro! Ma sì, nel caso sciogliamo soltanto la Camera, disse ispirato il Cavaliere retour de Seul, scavalcando il Colle e fregandosene di tutto e di tutti. Parlate, parlate, poi ghe pensi mi. Pisapia

vince le primarie pd a Milano, Vendola gongola dalla California (ma quando sta in Puglia il governatore con l'orecchino?), i ministri Fli e Mpa si dimettono, è crisi, è crisi. Ma "congelata" per un mese. Bersani urla dal palco: vergogna. Il 14 dicembre voto alla Camera e al Senato. Arriva il B. day, fiducietta natalizia. Prevalgono i tengo famiglia, i magnifici tre. Trionfo del do ut des. Nei giorni dell'Università in rivolta, della Gelmini depressa, degli studenti in piazza, sui tetti e sui monumenti, tra insulti napoletani sullo sfondo di monnezza e puzza. Turatevi il naso, guardate altrove, state buoni, è Natale. Intanto, bambole non c'è una lira. E l'Europa incalza, e avanza il film greco e irlandese. Tra rivelazioni presunte di Wikileaks, aiuto, aiuto. Tanto rumore per nulla (non c'è più la diplomazia di una volta!). Ancora proteste, cortei incendiari. Arresti preventivi? Eia, eia, alalà, mister Gasparri. E finisce il 2010. Dopo Capodanno, è sempre e solo bagarre politica. Come prima, più di prima. E ora che la Corte ha bucato lo scudo al Grande Imputato? Ora che il referendum torinese ha (forse) salvato Mirafiori? Dubitate, dubitate, è il leit motiv. Forse anche il governo si salverà, tenterà, supererà il Rubicone, pardon il Rubygate. Oppure si voterà. Oppure no. Cercansi, disperatamente, (piccole) certezze. Intanto, c'è un giudice a Berlino, pardon, a Milano. Monito ai vecchietti: attenti alle minorenni. Mala tempora currunt.

Se vogliamo recuperare i nostri ragazzi - e dovremo farlo perché l'80% di loro sta sciivolando nel nulla - bisogna che si diano da fare i nonni. La generazione di mezzo è meglio cancellarla, salvo poche eccezioni. I nonni dei giovanissimi sono meno svampiti dei padri e delle madri, possono ricominciare il discorso daccapo, raccontare che la vita un po' di valori li ha, che non si campa di consumismo, di aggeggi elettronici, di Grande Fratello, di incontri in chat, di giochi a quiz. Con questo regresso 'civile, politico e culturale' se la prendeva già nelle Lettere luterane Pier Paolo Pasolini più di trent'anni fa parlando dei ragazzi di allora, proprio quelli che poi hanno messo al mondo i figli-paccottiglia di oggi senza pensare che i poverini, da loro, non avrebbero imparato altro che cavolate.

C'è un saggio di Luigi Zoja, grande psicoanalista, che fa quasi piangere se pensiamo a come sarà il futuro: questi giovani - soprattutto maschi perché le femmine invece sono in fase di rimonta - stanno chiusi in camera e hanno rapporti solo con internet che per loro è l'unico prossimo. C'è chi lo presentava da tempo, basta leggere una poesia di Yukio Mishima, lo scrittore giapponese che da ragazzo aveva intuito come stavano andando le cose e ne aveva già in testa i primi semi: io fuggo il sole/ e in una tana tenebrosa/ getto l'anima. Ce l'hanno ancora l'anima questi ragazzi? E la loro realtà è simile alla nostra? L'articolo di un giornale ci ha fatto venire un dubbio: raccontava che anni fa il comune di Monza aveva proibito ai proprietari di pesci rossi di tenerli dentro bocce sferiche, perché era crudele costringerli a vedere una realtà distorta. E come può essere la realtà vista in un pc o in un piccolo 'schermo tattile', come si chiamano i nuovi 'superpalmarì'? Per nutrire questi figli, i genitori - oramai quasi tutti single o separati - sono costretti a mettergli il cibo in una ciotola come ai

**CHI GLI INSEGNA CHE LA VITA
NON È QUELLA SU INTERNET?**

PER SALVARE I RAGAZZI ARRIVA L'ORA DEI NONNI

cani, ma fuori della porta chiusa. In Giappone i reclusi volontari hanno già un nome: sono gli hikikomori e se ne contano a milioni, ma anche in America sono numerosissimi, infatti li chiamano i missing millions, i 'milioni perduti', e stanno aumentando anche da noi, ma è meglio non dire come li chiamano qui per non fare del turpiloquio.

Gli sfasati genitori che li nutrono restando fuori da quelle porte spietate sono la generazione che li ha messi al mondo, non si sa per quale scopo. Gli scienziati dicono che una fetta di colpa ce l'hanno anche gli oramai famosi 'neuroni specchio': cioè in poche parole, 'vedi fare un cosa e la rifai tale e quale', un riflesso condizionato al quale non ti puoi sottrarre. E loro, i genitori, cos'hanno visto se non la nostra squallida tv, i film horror, i negozi strapieni di pessimo abbigliamento magari costoso e firmato, i calci nei denti agli insegnanti, le partite con rissa, le guerre del Golfo e una sterminata ignoranza? I nonni, però, qualcosa del passato se lo ricordano. Leggevano ancora i libri, sapevano un po' di storia e quelli che non tiravano i calci nei denti ai professori imparavano che 'l'addove' non si scrive con l'apostrofo, che l'uso del congiuntivo non è una cura per la congiuntivite, e così via. Quand'erano giovani si sono drogati solo con un po' di marijuana e di whisky mentre i figli, appena diventati genitori, hanno dovuto combattere aspre battaglie con i loro ragazzi che dalla 'ingenua e innocua' fumatina d'erba passavano alle droghe pesanti e ai furti per procurarsele.

Sono i nonni, oggi, che devono salvare la situazione, riaprire il dialogo, forzare i nipoti non ancora prigionieri dell'informatica, costringerli a parlare, a comunicare, magari con la scusa di farsi insegnare a usare i pc. Chiedetegli di scaricare dall'ultrapalmare una canzone, non proprio Maria Marì, ma qualcosa che gli piaccia, anche se voi la trovate repellente, e poi a poco a poco rimettetegli davanti agli occhi la bellezza della vita, fategli scoprire la natura, affascinateli con i sette veleni delle terribili medusine irukandj, con gli anelli di Saturno o i viaggi su Marte. Detto così sembra facile, ma non lo è, anzi è difficile perché dovrete leggere, studiare, prepararvi. Però se ce la mettete tutta e usate un pizzico di umorismo, alla fine ci riuscirete di certo. In realtà hanno bisogno di amici e di sicurezze, sono così fragili e sperduti. Mentre andate con loro a vedere la partita, parlate di quel che accadrà nel 2012 alla Terra. 'Guardiamo insieme su internet?' - ditegli - Aiutami a trovare Google, o Yahoo. Qual è meglio?' Si sentiranno importanti, penseranno che devono spiegare tutto a quei poveri canuti rimasti accampati fuori del tempo: voi stateci, ma ogni tanto fregateli con qualcosa di inedito, per esempio 'lo sai che al laboratorio di neurofisiologia vegetale hanno scoperto che le piante pensano?' Osate di più, ditegli 'lo sai che si può fare sesso nello spazio?' Parlate, fateli parlare. Che nonno ho io, diranno agli amici. Mi ci diverto, solo lui mi capisce.

| MIRELLA | DELFINI |

Chissà se accadrà mai, se lo faranno davvero. Ma dagli States ci si può aspettare di tutto. Anche se sono un po' giù, se la Fed è costretta a immettere 600 miliardi di dollari di liquidità nel sistema con ciò deprezzando automaticamente il biglietto verde, e suscitando le ire della Cina e, udite, udite, di Frau Merkel, mentre nel mese dei morti si dipana a Seul il rito del G20, con Berlusconi seduto al tavolo coreano ma in Italia è tutto un coro: dimettiti, e lui ammette con il premier vietnamita che in effetti proprio bene non sta. Curiosa questa storia dei summit targati G, ad esempio nel G8 c'è l'Italia ma la Cina no, con il suo miliardo e mezzo di esseri umani. E Obama va in India a rifarsi il trucco dopo la debacle delle elezioni del Midterm e offre a Delhi una poltrona nel consiglio di sicurezza dell'Onu (dice che appoggerà la richiesta), mentre il piatto americano piange. Tempi grami, per tutti. Godono soltanto i cinesi, pare. Gli altri, europei e italici e padani compresi, annaspano, in attesa di tempi migliori, la fuoriuscita dalla crisi globale.

Lo sfondo è questo. Come canta Zucchero, vedo nero. Ma poi accendi la radio, e fra il lusco e il brusco, mentre ti aspetti un altro pezzo di bla-bla sull'attualità che deprime ed annoia, ancora Bocchino, Maroni e Bersani che parlano di Fini e Bossi e di elezioni (forse che sì, forse che no) nel programma condito di canzonette, tra le avventure strapagate di Ruby Rubacuori (sui giornali foto di lei, un metro e 80 di bellezza marocchina, mentre scende da una Ferrari davanti a una discoteca a la page), ti colpisce la notizia americana. Eccola. Sembra che alla Nasa abbiano in mente di mandare nello spazio, prima o poi, degli astronauti diretti a un lontanissimo pianeta che pare simile alla Terra, sì forse c'è vita e un'altra civiltà (altre Rubacuori spaziali? Altri Cavalieri con quel chiodo fisso in testa, festini eccetera per vincere la noia del potere e del fare? E che derby faranno?), ma gli esploratori paesani di Obama partirebbero con un han-

**IL PICCHIOROSSO
ADDAVENI**



VIAGGIO NEL FUTURO MISSIONE SENZA RITORNO

dicap molto serio, non potrebbero comunque tornare indietro. Un viaggio di sola andata.

Persi nello spazio? E che senso avrebbe questa impresa? In collegamento con il conduttore ci sono Margherita Hack e l'astronauta Umberto Guidoni. Ad entrambi domande su domande. Quanto lontano questo pianeta lontano? Alla velocità della luce vent'anni di viaggio. Ah, sì? E perché gli è venuta in mente una cosa così? I "fortunati" viaggiatori non potrebbero mai tornare a riferire, ovvio. Solo via radio (benedetta la radio!) sapremmo qualcosa, guasti a parte. Le onde radio viaggiano alla velocità della luce, pronto pronto qui missione "x", non si vede un cavolo e non sappiamo neppure dove siamo, ma va tutto bene. Sì, dice Margherita, quelli partiti dovrebbero montare una stazione spaziale e i loro figli un'altra e i figli dei figli un'altra ancora e chissà quante generazioni dovranno succedersi prima di arrivare alla meta proseguendo nelle tappe da una stazione all'altra, un'infinità di anni luce di viaggio per andare sempre più avanti verso l'ignoto, il famoso pianeta simile alla Terra. Ma lei ci andrebbe? Risposta con sorriso: Ma no! E anche l'astronauta in attività di servizio appare scettico e risponde: no, no. Ma che senso ha il tutto? Un'americanata e basta?

Il pianeta simile alla Terra, anzi il "gemello della Terra" come dicono gli scienziati, si chiama Gliese 581 G, gravita in un sistema solare di altri pianeti, dista da noi 20,3 anni luce. L'ecosistema sembra fa-

vorevole alla nascita della vita. L'hanno scoperto da poco Stefan Vogt dell'Università della California di Santa Cruz e Paul Butler della Carnegie Institution di Washington. Pare che ci sia acqua allo stato liquido e la temperatura sia ottimale. Andiamo, andiamo? Basta per dire armiamoci e partiamo? Sognare non costa nulla, anzi in genere fa bene allo spirito. E alla salute. Potremmo imbastire giochetti per i bambini, un viaggio simulato a tappe per Gliese 581G, fare i modellini di astronavi per il grande viaggio, in attesa di quella vera che trasporti alla prima stazione spaziale (da impiantare) tutto l'occorrente in modo che la prima generazione si prepari, uomini, donne e naturalmente bambini, a vivere lì in attesa del secondo balzo e del terzo eccetera. E poi, e poi e poi. Galoppa la fantasia e la speranza dell'uomo che non si rassegna al presente, alla quotidianità di bunga-bunga e alluvioni e monnezza e promesse mai mantenute da chi viene persino pagato per darci qualche buona notizia di tanto in tanto. Ma il tempo passa e non succede niente. Niente di bello, s'intende. I gladiatori di Pompei sono senza tetto, i turisti portano soldi e non vedono nulla, le vecchie mura sono cadenti, i ministri blaterano ovvietà e giustificazioni risibili, il futuro ha un cuore antico molto malato e si rifugia in una fantomatica astronave senza ritorno. Facciamo tutti, noi poveri umani, adeguati scongiuri, ammesso che servano nel nostro malridotto sistema solare.

"Il passato è un luogo molto bello da ricordare, come un libro importante che ogni tanto riprendi in mano e rileggi"

Franca Valeri

NONNA SI SACRIFICA PER IL NIPOTINO

"I nonni meritano la gratitudine degli italiani". Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha voluto ricordare tutti i nonni d'Italia nella giornata nazionale dedicata ai più anziani. Per il Capo dello Stato tutti meriterebbero una medaglia quotidiana per la loro dedizione a figli e nipoti. Una d'oro al valor civile è stata conferita alla memoria della signora Assunta Calisto che si sacrificò per il nipotino. Il 15 marzo, a Prezzano sul Naviglio, un tir piombò su lei e il nipotino. Fece a tempo a spingere lontano la carrozzina con il piccolo prima di venire stritolata dalle ruote dell'autocarro. "Mirabile esempio di nobili sentimenti di amore, spinti fino all'estremo sacrificio", si legge nella motivazione di riconoscimento.

PENSIONI DI FAME PER I GIOVANI D'OGGI

La pensione? Basterà solo fino al giorno 18 di ogni mese. Ma se le cose dovessero andare peggio di così, la rendita INPS potrebbe coprire non più di una settimana e mezzo. Secondo un'indagine di Progetica, questa è la drammatica prospettiva che riguarda un'intera generazione di giovani, quella dei parasubordinati e il popolo delle partite IVA. Spiega Sergio Sorgi, vicepresidente della Progetica (società di consulenza in pianificazione finanziaria): "Per un trentacinquenne, la pensione potrà arrivare al 58% del reddito di prima, che corrisponde al giorno 18 di ogni mese. Nello scenario meno positivo si arriva intorno al 40% che, in termini di calendario, ci si ferma al giorno 12 del mese".

IL MONDO DELLA TERZA ETÀ A CURA DI ERREBI

NOSTALGIA DEGLI ANFIBI DEGLI ANNI '70

Ai tempi del servizio militare obbligatorio c'era un capo di abbigliamento che il soldato di leva cercava sempre di portarsi a casa: gli anfibi, scarponcini allacciati e robusti che venivano riciclati con soddisfazione perché ottimi in moto e fighissimi da accoppiare ai jeans. Negli anni '70 questa è stata una delle prime combinazioni vincenti di tenuta casual. Bene! stanno tornando di moda. Per ora calpestanto i tessutini delle passerelle modaiole, ma per la prossima stagione si annunciano come uno fra gli accessori a più alta densità di vetrina.

GLI ANZIANI SONO SEMPRE PIÙ GIOVANI

Gli anziani sono sempre più giovani. Hanno un'aspettativa di vita alta. Per loro il problema non è tanto far passare il tempo, ma trovare un'identità nuova. L'Istat ha fotografato un anno fa 15.896.353 italiani dai 60 anni in su. L'ultimo rapporto Ermeneia prevede che nel 2051 gli over65 saranno il 34,3% della popolazione. Il Censis ha individuato gli obiettivi del prossimo futuro per la terza età: fare attività fisica (49,2%); maggiori amicizie (45,3%); un hobby (43,3%); viaggiare di più (42,2%); impegnarsi nel sociale (41,2%); riprendere a studiare (24,8%).

LE MERAVIGLIE DELLA TERZA ETÀ

Alessandro de Martino, 76 anni, ha scoperto le meraviglie dell'essere nonno, quando è nato quattro anni fa Ludo, il figlio di suo figlio. Ha lavorato come ingegnere elettronico fino ai 65 anni, poi in pensione la grande scoperta: "Una sorpresa totale. Mi sono arreso al fatto che comanda lui. Però è una bella sensazione". Pensionata di 74 anni, Maria Scuccimara, è diventata un'abile giocatrice di carte e ora gi-

ra il mondo con il suo circolo per i tornei di bridge. Rivela: "Visitiamo belle località e poi giochiamo, non ci annoiamo mai". Damiano Dessì, nuorese di 73 anni, fa il giudice di pace dal 2002, e ammette: "Il lavoro è stata la mia ancora di salvezza. Smettere è stato un trauma. Mi sono accorto che è molto più complicato gestire gli inevitabili problemi di un'occupazione piuttosto che l'inattività". Smentendo il suo cognome, Giovanna La Vecchia, romana 72 anni, è volontaria della Comunità di S. Egidio. Anni addietro persa la madre affetta dall'Alzheimer e dal morbo di Parkinson, si è dedicata al mondo degli anziani e oggi va a trovare le persone sole quasi tutti i giorni. È stato un trauma per Guido Pratesi, senese pensionato a 61 dopo una vita di dirigente d'azienda. "Mi dovevo reinventare la vita" dice e si è conquistato una seconda laurea all'Università con 110 e lode, discutendo una tesi sulla dottrina sociale della Chiesa.

LA PLASTICA PER SOMIGLIARE AL NONNO

Secondo la stampa sudcoreana, Kim Jong-Un, terzogenito del leader nordcoreano Kim Jong-Il, nonché considerato il suo erede alla guida del regime, potrebbe essere stato sottoposto a interventi di chirurgia plastica per ritrovare la somiglianza con il nonno, il fondatore dello Stato di cui è "presidente eterno".

SONO PIÙ FELICI I BABY-PENSIONATI

Secondo uno studio svedese pubblicato su "British Medical Journal", andare in pensione presto sembra allontanare depressione e stanchezza. I ricercatori lo hanno dimostrato su 14 mila francesi, prevalentemente uomini, sposati e baby-pensionati, che in media avevano lasciato il lavoro a 55 anni. I responsabili dell'inchiesta hanno scoperto che "Dopo il pensionamento, gli intervistati dichiaravano di sentirsi meglio mentalmente e fisicamente, riportavano una leggerezza riduzione dei sintomi di depressione e mostravano una maggiore partecipazione a programmi di attività fisica rispetto a quando andavano in ufficio".

Il mondo di ieri (anche di oggi) e il mondo di domani. Depressione e speranza, più la prima che la seconda, ascoltando le parole dei protagonisti di “Vieni via con me”, Fazio, Saviano, Benigni, l’insigne maestro ... Camorra, mafia, indecenti realtà condite di spazzatura reale e figurata sui media. Dietro a tutto, cioè sullo sfondo, ma anche purtroppo avanti a tutto il resto, la ragnatela del presente che peggior non si può, la politica è quella che è, quegli ottocento candidati “impresentabili”, di tutti i partiti, secondo la definizione del presidente della Commissione antimafia Pisanu. Indagati, condannati, chiacchierati, insomma non dovrebbero candidarsi a nulla, ma sono in pista sempre. Trentanove di quegli 800 sarebbero “vicini alla mafia”. Se prima o poi si voterà saranno ancora in lista? L’art. 54 della Costituzione recita: “I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore”. Ma se l’onore latita o è sbiadito? Che onore è far mancare i fondi a Gerardo Marotta, presidente dell’Istituto per gli studi filosofici di Napoli? Il fondatore costretto a ipotecare la sua casa? “L’Italia ci abbandona”. Dal 1° gennaio 2010 nessun soldo pubblico. Vedremo che cosa succederà dopo la mobilitazione in tutto il mondo con l’appello di 200 intellettuali. La filosofia non vale più nulla, come le trascurate vestigia di Pompei?

Il vecchio e il nuovo che avanza. Visto che ci interessiamo di giornali e tv, di notizie (anche se spesso brutte) registriamo la “sorpresa di Natale” per la stampa Usa. Sorpresa anticipata in una intervista di Rupert Murdoch, mammasantissima delle comunicazioni nel mondo (Sky, Fox e non solo), alla Australian Financial Review. Giusto a Natale, l’arrivo negli Usa di The Daily, Il Quotidiano. Un nuovo giornale? E che sarà mai! In America, poi. La novità annunciata (e poi spostata al 19 gennaio, presentazione comune di Murdoch e Steve Job, il guru di Apple, salvo altri intoppi) sta nel fatto che il giornale non ha edizione



**LA CODA DEL DIAVOLO
DI DEVIL**

METALLI RARI, HI-TECH E IL DAILY A TAVOLETTA

di carta, ma va solo sui pc tablet “come l’iPad ora e gli altri modelli in arrivo sul mercato”. Abbonamento di un dollaro alla settimana per i sottoscrittori, Murdoch si augura che siano non meno di 800 mila (mezzo milione di lettori entro 5 anni). Lui è un editore ricco e speranzoso, a dispetto dei suoi 79 anni. Crede che il giornalismo e i giornalisti “hanno un sicuro futuro”. Perciò, ha detto, “saranno tutti giornalisti a fare il Daily, con al massimo 8 o 10 tecnici a supporto”. Li pagherà come i nostri giovani e meno giovani precari? Chissà. Il vecchietto però ha un’altra certezza, che lo guida, le tecnologie vanno sfruttate, non subite. “Per la fine del 2011 ci saranno 30-40 milioni di iPad, e credo che alla fine tutti ne avranno uno, anche i bambini”. Rimane il rebus, che notizie troveranno posto sulla tavoletta? E saremo, saranno, in America e in Italia, interessati a leggerle?

Di certo il futuro preme. Dobbiamo fare i conti con i “ree”, i “rare earth element”, cioè i metalli rari, dai nomi curiosi, che ormai dominano il mondo dell’hi-tech, l’alta tecnologia di cui non possiamo più fare a meno, dalla tv a internet, dai satelliti militari allo smartphone, dal forno a microonde alla marmitta catalitica. Un mondo ancora abbastanza sconosciuto ai più, ma sempre più importante per l’economia, lo sviluppo, per la vita quotidiana in tutti i continenti. Un esempio, riportato in un dossier su La Stampa a firma Marco Sodano: “La batteria dell’ultimo motore ibrido di Toyota, contiene 15 chili di metalli rari e quest’anno sarà prodotta in un milione di esemplari”. Toyota si è com-

prata una miniera in Vietnam “firmando un contratto di fornitura esclusiva”. Un piccolo tassello del problema. Perché i diciassette metalli indispensabili oggi per produrre quasi tutto, sono targati Cina, che controlla l’export verso l’Occidente e domina il mercato. Come non tenerne conto?

Allora, questi “ree”. Lo scandio deriva dalla Scandinavia, l’ittrio da Itterby in Svezia, il lantanio significa dal greco “sono nascosto”, e poi cerio da Cerere dea della fertilità, praseodimio (porro gemello, in greco), neodimio (nuovo gemello), promezio (da Prometeo). E non ci facciamo mancare gli altri fratelli: samario, europio, gadolinio, terbio, disprosio, olmio, erbio, tulio, itterbio, lutezio. Tutto bello, tutto ok? Eh, no. Servono a quasi tutto quei metalli, alla Tac, all’hard disk, alle luci a led che fanno risparmiare elettricità. E al macchinario che fa funzionare il grande acceleratore del Cern di Ginevra che permette di studiare le particelle della materia. Ma ecco un primo intoppo. James Clark, direttore del centro per la Chimica verde all’università britannica di York: “Il boom dei metalli rari si deve all’esplosione della domanda di prodotti ecologici, ma nessuno si è ancora accorto che questi metalli non vengono riciclati”. La domanda non è retorica: dove vanno a finire? E occorrerà una raccolta differenziata per le tavolette invecchiate, ormai spogliate dalle notizie, belle e brutte, dimenticate o “salvate” grazie all’elettronica che ormai comanda la nostra vita? Benvenuto comunque al giornale di chip, per noi patiti delle notizie. Pure quelle scritte sui muri.

Raramente, alla fine della proiezione di un film in una normale sala cinematografica, mi è successo di vedere il pubblico alzarsi in piedi ed applaudire. E' accaduto venerdì 7 gennaio scorso, al secondo giorno di uscita nei cinema romani dell'ultimo film di Clint Eastwood, Hereafter. Era il primo spettacolo e la sala era piena, cosa che accade raramente. Proiettato senza il solito fastidioso intervallo, il pubblico è rimasto inchiodato alle poltrone dalle prime scene, bellissime ed emozionanti, dello tsunami in Indonesia che travolge la giovane e bella giornalista francese Marie Lealy, fino ai titoli di coda, una volta tanto seguiti da più di uno spettatore. Ed è scattato l'applauso. Prima timido, poi sempre più forte. Mi sono chiesto il perchè di questa insolita attenzione da parte di un pubblico, quello delle proiezioni pomeridiane a prezzo ridotto, che spesso frequenta le sale cinematografiche senza neppure sapere bene cosa sta per vedere sullo schermo. Questa volta non è accaduto. Chi è andato, chi andrà a vedere "Hereafter" era ed è informato benissimo di cosa si tratta. Dalla critica italiana, che ha esaltato l'ultima fatica di questo ultraottantenne ex cow boy, oggi forse il miglior regista hollywoodiano. Dal titolo, che nella traduzione italiana suonano "L'Aldilà". Dalle bellissime parole con le quali Lietta Tornabuoni, pochi giorni prima di lasciarci per sempre, aveva commentato sull'Espresso il film. Clint Eastwood non suggerisce nessuna ipotesi, aveva scritto, non sposa nessuna tesi sull'aldilà che pure racconta. "Suggerisce la possibilità di immagini prodotte dalla coscienza che si spegne, ma non va oltre. Sottolinea che l'aldilà è terreno di caccia per ciarlatani, invita a vivere la vita che abbiamo".

Forse è esattamente questa la ragione per la quale il film è così avvincente. Perchè suggerisce, ma non vuole, non intende sostenere alcuna tesi sull'aldilà. Lo



**CINEMA
CHE PASSIONE
DI NERI PAOLONI**

L'ALDILÀ "SUGGERITO" DAL VECCHIO COW BOY

stesso regista, intervistato dalla trasmissione di cinema di Radio3, a chi gli faceva notare che parlare della vita dopo la morte non è cosa di tutti i giorni al cinema, rispondeva che proprio per questo non ha esitato a fare il film, una volta letto il copione. "Era un copione unico e internazionale perchè la curiosità su ciò che accade dopo la morte appartiene a tutti gli esseri umani. Ed è curioso scoprire che i racconti di coloro che hanno avuto quel tipo di esperienze, come i sopravvissuti dal coma, sono tutti molto simili". Ma Eastwood non sposa nessuna tesi sull'esistenza di una vita dopo la morte, non basa la sua storia su nessuna delle religioni istituzionali. Si limita a registrare quello che lui stesso chiama "il tema vero", l'impatto della morte sulla quotidianità dei personaggi del suo film e, in definitiva, su ciascuno di noi. E' questa forse la ragione per la quale gli spettatori hanno seguito fino all'ultimo senza un fiato, se non il sia pur timido applauso liberatorio finale, i 129 minuti di spettacolo. E' eccessivo definire "Hereafter" un film poetico? Non lo so. So solo che le storie parallele di tre persone, un operaio di San Francisco, George Loney/Matt Damon, una giornalista, Marie Lealy/Cécile de France, e un ragazzino londinese, Marcus/Frankie McLaren, legate tra loro da un racconto di Dickens, affrontano in maniera diversa il tema dell'aldilà. I due adulti hanno visto o vedono "la soglia" che separa i due mondi, il ragazzino cerca disperatamente di entrare in con-

tatto col suo gemello morto, "al di là" del mondo reale, anche ricorrendo ai peggiori ciarlatani. La mia risposta è sì. Clint Eastwood è in grado di leggere e raccontare poeticamente col linguaggio cinematografico le sfumature e la forza dei sentimenti dei personaggi che crea.

E' curioso che questo regista, che da giovane si aggirava come uno spettro-pistolero fra i cimiteri del Far West, rinvii a quella fase della sua vita e della sua carriera, quando confessa, nell'intervista citata, che se dipendesse esclusivamente da lui farebbe ancora "solo Western", ricordando forse con nostalgia il suo ultimo film di genere "Gli Spietati". Del resto quel filone, mai scomparso del tutto malgrado ne sia stata proclamata più volte la fine, non racconta forse sempre storie di vita e di morte? E come non notare che proprio in contemporanea con l'apparizione sugli schermi di "Hereafter", i fratelli Coen ci riportano nuovamente in piena atmosfera western, proponendoci una rilettura de "Il Grinta", l'indimenticabile film di Henry Hathaway che dette l'unico Oscar a John Wayne? Nell'opera di Joel ed Ethan Coen l'ambientazione western rappresenta la cornice epica nella quale raccontare il male attraverso la storia di formazione di una ragazza che cerca di vendicarsi del dolore subito, l'uccisione del padre. Il genere può essere un pretesto ma è ancora e sempre la narrazione cinematografica di un'epopea che celebra la nascita di una nazione. Per questo non morirà mai.

PINO CIMO'
con **JORGE LUIS BORGES**
PER LE STRADE
DI BUENOS AIRES

La palma, Palermo, 2010, pagg. 115
Euro 16,000

Eccoci ad aprire questo libro e a scorrerne le pagine con non poca invidia per la fortuna che ha avuto Cimò, già cronista al "Giornale di Sicilia" e corrispondente del Messaggero, del Manifesto, Tempo Illustrato da New York e dall'America Latina, di conoscere e frequentare Borges nella sua casa di Calle Maipù 994, nella sua città, Buenos Aires, prima che il grande poeta e scrittore fosse costretto a lasciarla, a 86 anni, nel 1985, per Ginevra, dove morì l'anno seguente. Borges alla metà degli Anni Settanta aveva già sofferto il trauma delle dimissioni dalla direzione della Biblioteca Nacional, dopo il ritorno di Peron. Anni difficili per l'Argentina. Nel 1974, Peron, che aveva riconquistato la Casa Rosada l'anno prima, morì. Cominciarono gli anni bui del generale Videla, la lucubre dittatura, la tragedia dei desaparecidos. "Il salottino di Borges - ricorda Cimò - costituiva un'oasi di pace e serenità in quei giorni di manifestazioni rumorose, scioperi, attentati terroristici, scontri armati fra fazioni peroniste rivali, proclami farneticanti e anonime minacce di morte". Borges non parlava di quello che succedeva fuori della sua casa, "il suo mondo isolato al sesto piano di un edificio insignificante, in una strada qualsiasi del centro commerciale della città". Quando decise di andarsene perché abbandonato e dimenticato, fu per sempre, poco prima di morire. "Ma pur se conclusasi con un clamoroso divorzio, o forse anche per questo, merita di essere raccontata la storia del grande amore dello scrittore per la sua città". Con questo libro Cimò ripercorre i luoghi di questo grande amore, le famose calles rievocate da Borges nelle poesie e nei racconti, dove riprendevano vita case e incroci e muri, persino gli odori. In quei luoghi Cimò accompagnava il poeta "mentre tastava continuamente, e a scatti, con il lungo e sottile bastone da cieco, le piastrelle quasi sempre sconnesse dei marciapiedi". Quei luoghi rivivono in queste pagine dense e belle, arricchite da versi e note. E' un affettuoso ricordo del grande Borges.



LO SCAFFALE

GASPARÉ POLIZZI (a cura di)
TORNARE A GRAMSCI
UNA CULTURA PER L'ITALIA

Avverbi edizioni, 2010, pagg. 371
Euro 14,00

Questa benemerita pubblicazione dell'Istituto Gramsci Toscano, propone vari contributi di studiosi sul pensiero gramsciano, nel quale - sottolinea Polizzi - "l'indagine sulla cultura nazionale e popolare, nel suo rapporto con la cultura filosofica, assume un rilievo significativo, anche in relazione al problema della costruzione nazionale dello Stato italiano, a partire dal Risorgimento". Si stanno per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia, da qualche parte si rimette in discussione l'unità del processo risorgimentale. Rileggere Gramsci, oggi, può essere illuminante, perché il suo fu - aggiunge il curatore del volume - "l'ultimo grande tentativo novecentesco di pensare in maniera organica l'Italia come nazione moderna e di rintracciarne una identità culturale e popolare". Si pensi al rapporto fra letteratura e vita nazionale, alla questione della lingua e della cultura popolare, al confronto con Croce, con lo storicismo italiano, con Bergson e la filosofia europea, al problema del moderno "Principe" e alla lettura del Risorgimento. Gli studiosi hanno indagato anche in altre direzioni, ad esempio le novelle dei fratelli Grimm, il concetto di rivoluzione passiva, il ruolo politico della presenza di Gramsci in America Latina, il peso assunto dai "neogramsciani" di lingua inglese. Indagini specialistiche, certo, finalizzate però a una lettura attenta dell'Italia di oggi senza dimenticare le sue radici storiche e culturali. Una ricca bibliografia accompagna nelle cinque sezioni gli scritti degli autori: il curatore Gaspare Polizzi, Bartolo Anglani, Massimiliano Biscuso, Lucia Borghese Bruschi, Alberto Burgio, Giuseppe Cacciatori, Pietro Clemente, Tullio De Mauro, Maria Fancelli, Giulio Ferroni, Gianluca Fiocco, Giuseppe Guida, Antonino Infranca, Franco Lo Piparo, Michele Maggi, Mario Quaranta. Un importante lavoro a più voci sul "pensatore Gramsci che può ancora insegnare agli italiani di oggi una via possibile per la rifondazione di una cultura nazionale". Ne avremmo bisogno.

VIERI POGGIALI
E FU COSÌ CHE
IL CAVALIER BERLUSKA...

(... si tenne il grano,
e a noi lasciò la crusca)
ilmiolibro, 2010, pagg. 96
Euro 16,00

Trattasi di "notarelle - in versi - di Politica e di Economia", di scherzosi sonetti, via via comparsi negli anni in un sito, che l'autore, giornalista professionista di lungo corso, specializzato in materie economiche, ma anche dirigente di industria e docente universitario, ha voluto raccogliere in volume, destinato agli amici e a chi abbia voglia di sorridere, un po'. Il giornalista ora pensionato, classe 1934, ha frequentato a lungo Il Sole/24 ore, da redattore a vice direttore, per un ventennio è apparso sugli schermi della tv di Stato, per illustrarci l'ostica materia economica, ha diretto le Relazioni Pubbliche della Montedison, fra le tante altre cose di cui si è occupato spicca anche l'attività di amministratore Inpgi, di cui fu presidente dal 1986 al 1991. Sindacalista impegnato e prof alla Cattolica, uomo dalla multiforme attività, dunque. E autore di versi, per diletto e per necessità. Perché - è il suo convincimento da melomane che adora l'Opera e se ne bea - "tutto al mondo è burla", per dirla con Falstaff. E allora, se per il panciuto Sir John "l'uomo è nato burlone", anche per il burlone Vieri Poggiali "nulla merita davvero di essere preso sul serio". Ed ecco gli obsoleti endecasillabi a rappresentare o raccontare un evento, tra l'ironico e il beffardo. Pratica quotidiana di un uzzolo che già lo fece cimentare con una monumentale Montedisoneide, storia della grande azienda in 4000 versi. E che l'ha portato a farsi da solo questo libro, prefazione compresa, nella quale nota che "ben poco di quanto accade nella politica e nell'economia (la scienza triste) merita di essere valutato con accenti di autentica gravità". Come dargli torto, visti i tempi e i personaggi che ci circondano? Dalla Fiat, giri a vuoto, all'Antonofazio di Bankitalia, dai cigolii europei, al Duel in the sun in Confindustria, dal Passera incompiuto all'art. 18 che riempi le piazze, dalla scioperomania al pluripresidente Montezemolo, senza dimenticare Tremonti, tanti fotogrammi della storia d'Italia, spesso non le pagine migliori. Compresa la crusca di Berlusconi, l'immarcescibile conflitto di interessi.

FINALMENTE L'INPGI MI HA PAGATO RICALCOLO E ARRETRATI

Finalmente a dicembre mi è arrivata la comunicazione e successivamente l'accredito degli interessi dell'anno in corso del ricalcolo della pensione con l'annuncio del prossimo arrivo di quello degli anni precedenti.

L'INPGI, dopo cinque anni di ritardo di cui non so se qualcuno pagherà i danni, ha capito di avere sbagliato ed ha provveduto a compiere il suo dovere.

Avendo il direttore dell'INPGI fornito a codesto Giornale delle notizie quantomeno inesatte (come la decisione dell'Istituto dimostra), ritengo doveroso, a tutela della mia dignità di professionista che non chiedeva cose impossibili ma solo quanto gli spettava per legge, darne notizia

Cordialmente

Sergio Carrozzoni

NESSUNO RIDEVA DI DE GASPERI

Caro direttore, siamo stati tutti noi un po' avanti con gli anni giornalisti del Nord o del Sud, di quotidiani o di agenzie, di tv o radio, pubbliche o private, ne abbiamo viste di tutti i colori, dalla ricostruzione del dopoguerra ai tempi bui del terrorismo a tangentopoli, tra scandali, pasticci politici, intrighi, trame poi accertate o mai del tutto chiarite. Personaggi beceri, chiacchierati, macchiati di mafia o camorra, insomma chi più ne ha più ne metta. Potere e malaffare. Abusi diffusi, non era bello doversi occupare della bega di quello o di quell'altro, di ogni colore. Non siamo mai stati in un paese innocente e felice. Dobbiamo spiegarlo ai nostri giovani. La maledizione della brutta politica ci ha perseguitato come e più di quell'altra delle catastrofi naturali. Ma oggi? Oggi c'è da vergognarsi di quello che succede, spesso non se ne sa nulla, ma quando poi comperi un giornale e ti trovi quattro pagine di schiuffezze, intercettazioni, abitudini private sbattute in pubblico, soldi

LETTERE



buttati al vento mentre tanti non hanno da campare, allora ti chiedi perchè siamo ridotti così male. Che esempio viene dall'alto per i giovani? Sono d'accordo con Famiglia Cristiana che ha equiparato Berlusconi "ai signori rinascimentali ai quali tutto era permesso, grazie all'assenza di un'opinione pubblica". E certi giornali fanno giornalismo o aizzano soltanto l'odio contro i nemici, ora sono i giudici, domani chi lo sa? Il settimanale dei paolini ha scritto di "una politica stretta intorno alla presenza di una sola persona". Uno che comanda non dovrebbe avere a che fare con certe storie. Io mi vergogno anche per lui. De Gasperi non faceva il bunga-bunga ed era rispettato in patria e all'estero. Nessuno rideva di lui.

Romeo Laudetti

IL BUNGA BUNGA DELLE PENSIONI

Non vorrei, egregio direttore, sembrare uno che mette insieme le rave e le fave, che - lo sanno tutti - poco ci azzeccano fra di loro. Mio

nonno diceva sempre a noi ragazzi di non confondere c... con candelie. Ma oltre a quel bunga bunga lì di cui tutti parlano e discutono e applaudono e fanno il tifo, a me sembra che quella pratica di relax (beato a chi sso fa! direbbe una nota show-girl) a cui sembra abituato l'uomo che si autodefinisce "il sogno degli italiani", praticamente non pensando ad altro che a quella cosa lì, che pena mi fa, ecco c'è anche il bunga bunga che questi gentiluomini stanno facendo ai lavoratori, ai giornalisti precari, a tutti i giovani italiani, ai lavoratori della Fiat, alle donne che stanno fuori dell'harem e tanti altri ne dovrei citare. Ad esempio i pensionati, noi, voi, quelli non ricchi che pagano le tasse che il miliardario e i suoi amici evadono. Non è un bunga bunga la perequazione di legge che ci hanno dato quest'anno? Cinquanta euro mensili di aumento, ridotti a 25 netti per le tasse e contemporaneamente l'aumento mensile di 20-30 euro di trattenute in più di tasse, sempre ogni mese. In italiano non si chiama bunga bunga ma molto peggio. E di fiscal drag chi parla più? Tutti spremuti e "bungati", altro che puttanaio!

(lettera firmata)

Il Giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.

**ORGANO DELL'UNIONE NAZIONALE
GIORNALISTI PENSIONATI
SINDACATO DI BASE DELLA F.N.S.I.
REGISTRAZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
N. 565/98 DEL 30 NOVEMBRE 1998**

Direttore responsabile
Giuseppe Iselli

Direzione e redazione in Roma (00186) -
Corso Vittorio Emanuele, 349
Tel. 06680081 - Fax 066871444
www.fnsi.it - E-mail: infofnsi@tin.it
La collaborazione è aperta a tutti i colleghi.
La responsabilità delle opinioni espresse è
dei singoli autori

U.N.G.P. Comitato Esecutivo

Presidente: **GIUSEPPE ISELLI**
Vicepresidenti: **GUIDO BOSSA, ANTONIO DE VITO**
Segretario generale:
Tesoriere:
Consiglieri: **PAOLO AQUARO, FRANCESCO BROZZU, GIANFULVIO BRUSCHETTI, CLAUDIO COJUTTI, DARIO DE LIBERATO, MAURO LANDO, ALFREDO MARIA ROSSI, GIULIANA SGRENA, MARIO TALLI**
Collegio revisori dei conti: **VANNI CARISI, GIANLUIGI CORTI, CRISTOFARO RINO LABATE, DOMENICO MARCOZZI, NERI PAOLONI, MARIO PETRINA, ROBERTO TAFANI**

**FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI FEBBRAIO 2011
DALLA SALLUSTIANA - ROMA**

GRUPPI REGIONALI UNGP



GRUPPO ABRUZZESE

Corso Vittorio Emanuele, 10
65121 PESCARA

Tel. 085/4219299
Fax 085/4293019

Presidente: Giampiero PERROTTI
Vice Presidente: Livio RANGHIERI
Segretario: Nicola DI BONITO

GRUPPO DELLA BASILICATA

Via Mazzini 23/E
85100 POTENZA

Tel. 0971/411439
Fax 0971/411439

Presidente: Vittorio SABIA

GRUPPO CALABRIA

Via Biagio Camagna, 28
89100 REGGIO CALABRIA

Tel. 0965/810980
Fax 0965/327176

GRUPPO CAMPANIA

Via Cappella Vecchia, 8/b
80121 NAPOLI

Tel. 081/7642332
Fax 081/7644746

Presidente: Ermanno CORSI
Segretario: Sergio GALLO

GRUPPO EMILIA ROMAGNA

Strada Maggiore 6
40125 BOLOGNA

Tel. 051/239991-261750
Fax 051/228877

Presidente: Roberto MAZZANTI
Vice Presidente: Paola RUBBI
Segretario-Tesoriere: Arrigo MARTINO

GRUPPO FRIULI VENEZIA GIULIA

Corso Italia 13
34121 TRIESTE

Tel. 040/370371
Fax 040/370378

Presidente: Gianni MARTELLOZZO
Vice Pres.: Dante Di RAGOGNA
Tesoriere: Francesco PARMEGIANI

GRUPPO LAZIO

Piazza della Torretta 36
00186 ROMA

Tel. 06/68712556871103
Fax 06/6871170

Presidente: Marcello ZERI
Vice Pres.: Manuela CADRINGHER
Segretario: Romano BARTOLONI
Tesoriere: Franco INNOMINATI

GRUPPO LIGURIA

Via Fieschi, 3 int. 26
16121 GENOVA

Tel. 010/5657002
Fax 010/592063

Presidente: Gianclaudio BIANCHI
Segretario-Tesoriere: Roberto TAFANI

GRUPPO LOMBARDIA

Viale Montesanto 7
20124 MILANO

Tel. 02/63751
Fax 02/6595842

Presidente: Gian Fulvio BRUSCHETTI
Segretario: Lionello BIANCHI
Tesoriere: Adolfo SCALPELLI

GRUPPO MARCHE

Via Leopardi 2
60122 ANCONA

Tel. 071/2077708
Fax 071/204210

Presidente: Giovanni GIACOMINI

GRUPPO PIEMONTE

Corso Stati Uniti 27
10128 TORINO

Tel. 011/5623373
Fax 011/539129

Presidente: Elvio ROSSI
Segretario: Claudio CERASUOLO
Tesoriere: Giacomo MOSCA

GRUPPO PUGLIA

Via Gioacchino Toma 50/52
70125 BARI

Tel. 080/5560318
080/5560817

Presidente: Pasquale TEMPESTA
Segretario: Giovanni PIGNATARO

GRUPPO SARDEGNA

Via Barone Rossi 29
09125 CAGLIARI

Tel. 070/650359
Fax 070/653293

Presidente: Gianni PERROTTI
Vice Presidenti: Carmelo ALFONSO
Segretario: Giovanni PUGGIONI

GRUPPO SICILIA

Via Francesco Crispi 286
90139 PALERMO

Tel. 091/581001
Fax 091/6110447

Presidente: Natale CONTI
Vice Presidente: Agostino SANGIORGIO
Segretario: Luigi TRIPISCIANO
Tesoriere: Fausto GALATI

GRUPPO TOSCANA

Via dei Medici 2
50123 FIRENZE

Tel. 055/2398358-213254
Fax 055/210807

Presidente: Mario TALLI
Segretario Tesoriere: Giuseppe PERUZZI

GRUPPO TRENINO ALTO ADIGE

Via dei Vanga 22
39100 BOLZANO

Tel. 0471/971438
Fax 0471/981192

Presidente: Giancarlo VINCENTI
Vice Presidente: Gerd STAFFLER
Segretario-Tesoriere: Ermanno HILPOLD

GRUPPO UMBRIA

Via del Macello, 55
06128 PERUGIA

Tel. 075/5733900
Fax 075/5728639

Presidente: Ciro PAGLIA

GRUPPO VALLE D'AOSTA

Via E. Aubert 51
11100 AOSTA

Tel. 0165/32673-365324
Fax 0165/32673

Presidente: Ezio BÉRARD
Segretario: Daniele AMEDEO

GRUPPO VENETO

San Polo, Calle Pezzana 2162
30125 VENEZIA

Tel. 041/5242633
Fax 041/710146

Presidente: Angelo SQUIZZATO
Vice Presidente: Vittoria MAGNO
Segretario: Pietro RUO
Tesoriere: Vanni CARISI